

ORIZZONTI

# Un passo dopo l'altro nella periferia dell'anima

**L'ANTICIPAZIONE** Simona Vinci sulla *Strada Provinciale Tre*: una donna che scappa chissà da chi e da cosa e cammina lungo il nastro d'asfalto della Trasversale di Pianura fino allo stremo. Il nuovo romanzo della scrittrice emiliana

di Simona Vinci

EX LIBRIS

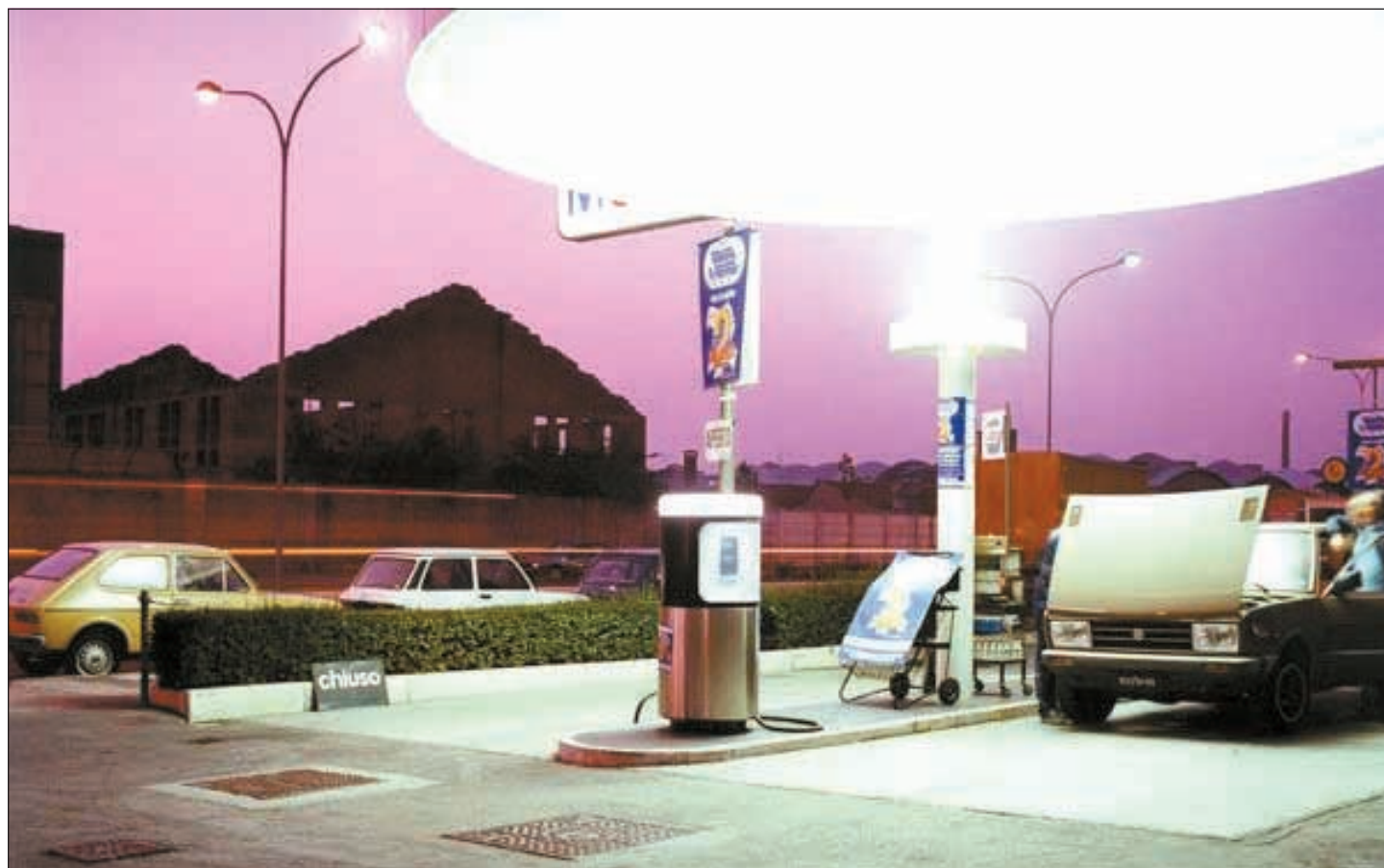
*Non saprai mai cosa è abbastanza se prima non sai cosa è troppo. La via dell'eccesso porta al palazzo della saggezza. Se il folle persiste nella sua follia diventerà saggio.*

William Blake

**Q**

uando rientra nel capannone per prendere lo zaino, sente il rumore di automobili che arrivano, sono sempre più vicine: nell'aria, le sembra. Ecco gli sportelli che vengono aperti e chiusi. Un colpo, due, tre, quattro. È ancora. Le voci di uomini che ridono, fanno battute, parole smozzicate che non riesce a identificare con precisione. E poi i passi. Rimbombano sulla terra questi passi, la fanno tremare, e anche lei trema, non riesce a smettere di farlo, una corrente elettrica che la fa sobbalzare come una marionetta. Raccoglie di scatto lo zaino e se lo stringe al petto, corre verso il fondo del capannone e si infila rapida nella testa del puffo meccanico, richiude la sommità e si rannicchia là dentro, al buio, il cuore che le sfonda lo sterno, il sangue che urla nelle sue orecchie, e corre, corre, corre.

Sono lavoratori, contadini, mettono in moto i trattori. Riesce a vederli attraverso una fenditura nella cartapesta. Vede porzioni di loro. Indossano tute da lavoro e scarpe da ginnastica, o grosse scarpe di tela con la suola alta di gomma. Si muovono lentamente, con gesti ampi, precisi. Li guarda, osserva i loro volti, i loro movimenti, il modo in cui sono vestiti. Ha paura, ha paura di loro, paura di tutto quello che si muove, di tutto quello che fa rumore. Cosa potrebbero farle se la trovassero qui? Cacciarla via, picchiarla, forse chiamare la polizia, e allora, tutto ricomincerebbe. Dovrebbe tornare a casa. E spiegare. Trovare delle risposte. E no, non ci sono spiegazioni. Non ci sono risposte. Non c'è niente. Più niente. Niente da dire, niente da fare. Così lontana questo pensiero. Non la troveranno. Non sono cani: la sua paura non ha odore per loro. Non possono sapere che è lì, non c'è motivo per cui debbano venire fin qua in fondo e scoperciare la testa del puffo. Sono i trattori, la cosa che gli interessa. La stessa potenza, la stessa ferocia cieca. Uomini e mostri meccanici: uguali. Pensa che ha sempre avuto paura degli uomini, fin da bambina. Forse tutte le donne hanno paura degli uomini. È una paura sepolta, non sempre così chiara, evidente. Si manifesta di colpo, basta un gesto, un'andatura, un modo di infilare il pacchetto delle sigarette in tasca. Non lo sanno, gli uomini, di fare paura. Spesso non se ne accorgono. La violenza gli sta accucciata dentro come un cane addormentato. Senza ringhi, muta. Una cosa connotata, della quale ci si dimentica, come un dito, una macchia sulla pelle. Eppure è lì, in agguato, basta niente a svegliarla. Tutti gli uomini ce l'hanno, quel cane addormentato dentro, tutti, anche quelli più dolci. A volte, camminando per strada, in ufficio con i colleghi al lavoro, al cinema, in un bar affollato di impiegati che mangiano il panino dell'una e bevono caffè ristretto, la donna ha provato una fitta acuta di panico. Un polso peloso che con un colpo minimo fa ruotare la tazzina per mandare in sospensione lo zucchero. Ecco, era paura. A volte, quella stessa paura si tramutava in eccita-



Luigi Ghirri, «Bologna», 1986

**P**arlare della letteratura con la «L» maiuscola, l'amato maestro Gianni Celati, intervistato ieri da Marco Belpoliti sulla *Stampa*, definisce i suoi autori una banda di sognatori passionali e sbandati. Ecco, allora, che, appena girata l'ultima pagina di *Strada Provinciale Tre*, viene voglia di intervenire e chiedere all'autore di *Narratori delle pianure* di aggiungere un nome ai nomi che compongono quella «banda», il nome di Simona Vinci. Perché, a prima vista, il nuovo romanzo della scrittrice (ormai) emiliana - da oggi in libreria nella collana Stile Libero Einaudi (pp. 229, euro 15,00) - può essere letto come un noir, una storia *on the road* o una narrazione delle periferie dell'anima e della provincia italiana, ma in realtà, è un poema cavalleresco di oggi. Un poema raccontato con una lingua essenziale e asciutta, cruda e stecchita, ma efficace come le gambe di Vera. Popolato da una donna sbandata che fugge e che incontra altri sbandati. Un libro dove gli eroi, se ci sono, sono emarginati e derelitti, «scarti» del mondo moderno, individui che vivono lungo la strada in case fatiscenti, baracche o fattorie abbandonate, fantasmi agli altri, perso-

## IL LIBRO Quelli che non vogliamo vedere Clandestini o «cavalieri»?

di Stefania Scateni

ne invisibili, perché nessuno li vuole vedere. Una donna cammina lungo la banchina immersa nel rombo dell'intenso traffico sulla strada che taglia verticalmente la parte finale, est, della pianura padana. Striscia d'asfalto dove i camion spostano violentemente l'aria, ai cui bordi i rifiuti si sollevano, svolazzano e si ammucchiano uno sull'altro formando una stratificazione di scarti, come una cartolina della stratificazione dell'emarginazione. L'emarginazione che la «vita moderna» affibbia alla condizione dei vecchi, a quella degli emigrati, alla povertà. L'emarginazione scelta dal-

la donna, che cammina pur avendo sete e fame e sentendo mancare le forze (non è il caso di dire perché, *Strada Provinciale Tre* dovete leggerlo). Un'ostinazione ad andare. Andare avanti per non guardare indietro. Certo, bisogna fare così per non soffrire, per avere un'orizzonte, uno qualsiasi, da immaginare. Questo è uno degli insegnamenti che il giovanissimo Dimà affida a Vera; lui scappato dalla Russia, da uno dei paesi imbalsamati dalla radioattività di Chernobyl, uno che è rimasto solo, non per scelta come lei, e clandestino, come lei vorrebbe essere. Ma è non volendo che Vera incontra i suoi simili, una piccola banda di soli e disperati capaci, nonostante tutto, di gesti umani, quindi eroici. La periferia (simile a quella che racconta Niccolò Ammaniti nel suo *Come dio comanda*) è una teoria di casette a schiera, cani che abbaiano dietro i recinti, capannoni, fattorie abbandonate (case di campagna in rovina come quelle alle quali Celati, riecicolo, ha dedicato uno struggente documentario), campi, tralicci dell'alta tensione. E macchine, camion, traffico, smog, puzza, fretta. Che sia una forma di erotismo anche la fuga ostinata di Vera?

zione sessuale, un brivido improvviso, subito smorzato. E poi un senso di fastidio, quasi di schifo. La visione dentro la sua testa di mani grosse, callose, pance tese come tamburi, peli arricciati, unghie sporche, sessi rigidi percorsi da vene violacee, tendini che esplodono sotto la pelle. Uomini. Degli animali diversi, pericolosi, quasi sempre inconsapevoli di esserlo. I trattori, e gli uomini, si allontanano e spariscono. Vanno lontano, nei campi, li attraversano buttando nuvole di polvere e gas di scari-

co. Lentissimi, coprono la terra con le loro ombre massicce, annullano il suono delle cicale, degli insetti, il rombo dei tir sulla SP3. Per un breve lasso di tempo, esistono soltanto loro, nella testa della donna, sagome goffe e squadrate che pesano sul mondo, lo cancellano, lo sostituiscono. Poi, è finita. Non ci sono più. Non si sentono più. Finalmente c'è silenzio. Le cicale, gli insetti, il rombo dei tir. Torna tutto come prima. La donna esce dal suo nascondiglio, se ne deve andare di qui, andarse-

e non tornare mai più. Riprendere a camminare, trovare la forza di farlo, perché è questo che deve fare, lo sa fin dall'inizio: camminare, sostare quel tanto necessario a riprendere le forze e poi ricominciare a muovere un piede avanti all'altro sulla linea bianca, verso un punto ancora invisibile dell'orizzonte. Alberi, ci sono tantissimi alberi in questa aia ombreggiata, tutti diversi, alberi con la chioma larga, i rami incurvati, carichi di foglie verde pallido a forma di cuore che sventolano

## IN MOSTRA Da oggi «Il Quarto Stato» marcia alla Camera

**P**osizionata sul pavimento, dalla grande tela marciano in avanti i lavoratori de *Il Quarto Stato*: l'opera di Pellizza da Volpedo da oggi in mostra alla Camera dei Deputati, nel centenario della morte del pittore. Un'immagine simbolica del '900 e della tradizione socialista e operaia, che il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, ha voluto esporre nella sede del Parlamento alla vigilia dei 60 anni della Costituzione italiana, anniversario che intende celebrare ricordando il valore fondante del lavoro, come è scritto nell'art. 1. Nell'aula di Montecitorio, intanto, si discute del Welfare: coincidenza non prevista da Bertinotti quando un anno fa ha

iniziato le trattative con le Raccolte civiche di Milano. Al quadro, esempio del divisionismo italiano, Pellizza lavorò per dieci anni, fino al 1901. Le figure orgogliose dell'uomo e della donna con il bambino in primo piano, seguite dall'intuizione di una moltitudine di lavoratori, si liberano dagli schemi pittorici classici per arrivare a una modernità cinematografica che ne rafforza il senso politico. *L'Avanti*, organo del Partito socialista, distribuiva agli abbonati «l'icona» del *Quarto Stato* come volantino allegato al giornale. Di fronte, nella sala della Regina di Montecitorio, è esposto il *Quinto Stato* di Mario Ceroli, un enorme bozzetto a collage della scultura in legno che l'artista realizzò nel 1984. Oggi la mostra, curata da Renato Miracco, direttore dell'Istituto di Cultura italiano a New York, sarà inaugurata alla presenza del Capo dello Stato. Aperta fino al 3 gennaio, la mostra è gratuita ma ci si deve prenotare presso il Punto Camera in Via del Parlamento 7. n.l.



© 2007 by Simona Vinci  
Published by arrangement with Agenzia Letteraria Roberto Santachiara  
© 2007 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino